



# Parrocchia Notizie

Bollettino settimanale della Comunità di Palse

## SEI IL MIO PASTORE, NULLA MI MANCHERÀ

Nel vangelo che ascoltiamo a Messa questa domenica, Gesù parla di sé stesso ricorrendo a due immagini: quella del Pastore e quella della Porta dell'ovile dove si rifugiano le pecore. Bisogna considerarle l'una dopo l'altra, per poi vedere come si completano a vicenda.

Inviato nel mondo da Colui al quale tutto appartiene, Dio Padre, il Figlio di Dio ha condiviso pienamente la condizione degli uomini. Parla il loro linguaggio, si fa comprendere e li chiama a seguirlo. Si prende gelosamente cura di ognuno dei suoi, per condurli sui sentieri della vita vera. Questo Pastore conosce meglio di loro stessi i loro veri bisogni.

Inoltre questo Pastore incomparabile si definisce anche come la «porta delle pecore». Egli ha certamente mostrato la strada che conduce ai pascoli verdeggianti. Ha anche affidato ad alcuni, costituiti amministratori di tutti i suoi beni, la chiave della sua proprietà (Pietro, gli apostoli e i loro successori). Ma è lui, lui solo e personalmente, «la via, la verità e la vita».

Affreschi e mosaici antichi, sculture e pitture di tutte le epoche, hanno spesso rappresentato Gesù come il Buon Pastore. A volte è rappresentato in maniera romantica, dolcemente immerso nella natura. Ma più che alle opere d'arte è meglio prestare attenzione alla figura del pastore come è descritta dalla Bibbia. Infatti, indipendentemente dall'età, il pastore biblico, come del resto quelli di oggi, è un uomo che vive nel vento, abituato a percorrere grandi distanze, a salire

scoscesi pendii alla testa del suo gregge o alla ricerca della pecora smarrita, un uomo il cui rude lavoro non è certamente un gioco.

Gesù, il buon Pastore, ha preso su di sé il peccato del mondo. «Schiacciato dalla sofferenza», ci ha guariti «con le sue piaghe»: ha dato la sua vita perché noi l'avessimo «in abbondanza».

Le immagini del gregge e delle pecore non suggeriscono affatto dei discepoli privi di capacità di riflettere e di decidere liberamente, come dei «pecoroni». Al contrario, i cristiani sono chiamati a seguire liberamente il loro Pastore e, se devono superare prove simili alle sue: se devono «morire al peccato», è per poter «vivere nella giustizia» e ricevere il dono dello Spirito.

Questa è la fede che la Chiesa, durante il tempo pasquale, ci invita con insistenza a rinnovare: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». Egli è presso il Padre, ma ci cammina accanto perché un giorno possiamo essere con lui nella gloria.



Anno XXXIII - numero 22 - 3 maggio 2020 - IV di Pasqua

Parrocchia dei SS. Martino e Vigilio - 33080 Palse di Porcia - Tel. e Fax 0434 921213 - D. Chino 3388054333

Il mese di Maggio è il mese del Rosario. Come molti parrocchiani e parrocchiane già sanno e fanno, è possibile partecipare alla recita del Rosario in diretta TV da Lourdes, alle ore 18.00 su TV2000 (canale 28), e sul medesimo canale alle ore 20.00. Potrebbe essere un incentivo a riprendere una tradizione che in passato c'era, e cioè la recita del Rosario in famiglia.

### UN PO' DI STORIA DEL ROSARIO

I monaci dei primi secoli, nelle varie ore del giorno, recitavano il Salterio (i 150 salmi della Bibbia) per obbedire all'invito del Signore Gesù che li richiamava alla preghiera costante: "Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi (Lc 18,1).

Nell'VIII° secolo, per aiutare i monaci analfabeti e quelli che non conoscevano il latino, si stabilì: "Chi non è capace di salmodiare reciti dei Pater". I salmi, così, vennero sostituiti dalla recita di 150 Padre Nostro.

All'inizio del XII° secolo divenne comune in Occidente la recita della prima parte dell'Ave Maria. Alla fine del XIV° secolo si diffonderà l'uso della seconda parte dell'Ave Maria. E si diffuse anche rapidamente la recita di 150 Ave Maria al posto dei Pater.

La recita venne suddivisa in 15 decine e si inserì tra una decina e l'altra il Padre Nostro e in questa forma giunse anche presso il popolo.

Nel XV° secolo nasce la proposta di recitare una forma di salterio mariano ridotta, con 50 Ave Maria (non 150 dunque), ma a ciascuna di esse era aggiunta una meditazione su qualche episodio della vita di Gesù. Si cominciò così a meditare sui "misteri" evangelici mettendo insieme preghiera vocale e orazione mentale.

Tra il popolo il Rosario ebbe una crescente diffusione e la formula si consolidò ulteriormente nel XVI° secolo quando furono scelti i 15 misteri che ancora noi usiamo: gaudiosi, dolorosi, gloriosi.

A essi Giovanni Paolo II ha aggiunto i cinque Misteri della Luce.

### SANTE MESSE DELLA SETTIMANA

4 - 10 MAGGIO

#### Lunedì 4

ANN. FURLAN ATTILIO.

#### Martedì 5

DEFUNTI SANTAROSSA

#### Mercoledì 6

#### Giovedì 7

COLAUTTI MAURIZIO

#### Venerdì 8

VIRGINIO DEL BEN

#### Sabato 9

IN ON. DELLA B. VERGINE MARIA

#### Domenica 10, IV DI PASQUA

TURCHET CELESTINA, SANTAROSSA ALEX E GIOVANNI.

TURCHET EUGENIO E PICCOLO IDA.

#### Preghiera per i medici ospedalieri

Riconoscibili immediatamente dalla divisa che portano, dal camice bianco o dalla tenuta verde, i medici rappresentano la parte viva di ogni ospedale.

I "veterani" di ogni reparto li conoscono ad uno ad uno, ne sanno valutare gli umori, il carattere, il modo di fare, i piccoli tic nervosi che accompagnano ogni professione. I "novellini" si affidano, disarmati, alle loro domande, alle loro investigazioni. Eppure agli uni e agli altri rischia di sfuggire ciò che è più importante, Signore.

Dietro ad ogni medico, infatti, non c'è solo un professionista con gli esami universitari e la sua bella specialità, ma c'è un essere umano che si porta dietro una passione, degli ideali, una sua filosofia della vita, e, naturalmente, della malattia, un essere umano che è approdato a questo ospedale con il suo bagaglio di certezze e di dubbi.

Un uomo esposto a tanti dolori, un uomo impotente davanti alla morte nonostante impegno estremo, un uomo che raccoglie anche il dolore, le ansie, le preoccupazioni dei congiunti di coloro che hanno in cura.

E ai nostri giorni anche una persona consapevole di correre grandi rischi, che ha presente quanti colleghi hanno dato la vita per aver cura della vita altrui. Benedici, Signore, questi uomini e queste donne, che ogni giorno affrontano le nostre malattie, le nostre sofferenze, non raramente contestazioni ingiuste, insolenze e calunni e persino maltrattamenti.